

B  
G

**BenacusGarda**

Rivista di Storia e Patrimonio Culturale

02

dicembre 2023





**A.S.A.R. Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda**  
Palazzo Fantoni - 25087 Salò (BS)



**Benacus-Garda. Rivista di Storia e Patrimonio Culturale**  
Anno 2023

**Direzione:** Gian Pietro Brogiolo (responsabile), Simone Don

**Redazione:** Bruno Festa, Mauro Grazioli, Paolo Vedovetto

**Comitato Scientifico:** Angelo Brumana, Alfredo Buonopane,  
Alexandra Chavarría Arnau, Silvia Musetti, Barbara Scala, Serena Rosa Solano

**Progetto grafico:** Paolo Vedovetto

**In copertina:** Iago Lucone, traccia dell'antico emissario

La riproduzione è vietata

**ISSN 2974-6779**

# INDICE

Prefazione	5
LILIANA AIMO, GIAN PIETRO BROGIOLO	7
I Cicala e le opere del Romanino a San Felice del Benaco	
FABIO MARIO VERARDI	19
Le famiglie di Manerba del Garda negli estimi e nel Catasto Napoleonico	
GIOVANNI PELIZZARI	47
Gardesani al capestro. Consorteria criminale e “voci per liberar bandito”. Crema (1584)	
GIAN PIETRO BROGIOLO	60
Il lago Lucone di Polpenazze tra pesca e impianti produttivi (XV-XVI secolo)	
SIMONE DON	76
Dalla Dalmazia a Gardone Riviera. Storie di un sarcofago romano, di un leone (con la sua epigrafe) e di uno stemma	

## **FONTI**

LILIANA AIMO, GIAN PIETRO BROGIOLO	<b>106</b>
Gli ospedali di Salò e il testamento di Zambellino del fu Bersanini Bolzati (1395)	
GIUSEPPE NOVA	<b>116</b>
I Bariletti di Salò. Librai ed editori a Venezia tra cinque e seicento	
GIOVANNI PELIZZARI	<b>135</b>
Della tragica fine di Alessandro Campi, pittore salodiano	
ANDREA DANESI	<b>144</b>
Il Colle Santa Caterina (Salò e San Felice del Benaco)	
ANDREA BROLI	<b>156</b>
La vicenda storica e il patrimonio storico-artistico di Manerba del Garda nelle descrizioni dei maggiori siti internet	
LAURA PEROTTI	<b>164</b>
ASAR e scuola secondaria di Manerba del Garda, una collaborazione proficua	

# PREFAZIONE

Il secondo numero di *Benacus – Garda* mantiene le promesse del primo: pubblicare tempestivamente ricerche pluridisciplinari sul territorio che fanno capo al lago, sia quelle sviluppate nell’ambito di progetti dell’ASAR a Salò, Manerba e San Felice, sia di altri studiosi.

In questo numero trovano spazio soprattutto contributi basati su fonti scritte inedite che consentono peraltro narrazioni in più settori, di notevole interesse per diverse discipline e che toccano tematiche che vanno ben oltre l’orizzonte gardesano seppur inglobandolo.

Rimanda all’economia e alla società di Manerba tra Cinquecento e inizi dell’Ottocento il denso lavoro di schedatura di estimi e catasti realizzata da Fabio Verardi. Gian Pietro Brogiolo e Liliana Aimo ci offrono, in due differenti contributi, nuove informazioni sulle opere del Romanino a San Felice del Benaco e, sulla base di un nuovo documento, analizzano il testamento di Zambellino Bolzati. La tragica fine del pittore salodiano Alessandro Campi viene ricostruita da Giovanni Pelizzari, il quale delinea, attraverso la vicenda, anche un quadro della società locale di inizio Settecento. Lo stesso autore poi, in un altro contributo, si sofferma sulla politica giudiziaria attuata dalla Repubblica di Venezia per reprimere la criminalità diffusa alla fine del Cinquecento, in relazione ad un episodio che coinvolse tre gardesani in un processo tenutosi a Crema nel 1584. Ancora Gian Pietro Brogiolo si sofferma sulle controversie per le acque e la pesca del lago Lucone, profondamente alterate a causa della galleria che nel 1458 ha deviato il percorso dell’emissario. Librai ed editori gardesani, i salodiani Bariletti, attivi a Venezia tra Cinque e Seicento, sono oggetto del contributo di Giuseppe Nova. Andrea Danesi ripercorre le vicende della fortificazione del colle di Santa Caterina, al confine tra i comuni di San Felice e di Salò, utilizzato più volte a partire dal XVIII secolo. Simone Don ricostruisce le vicende di un sarcofago, di un leone e di uno stemma che dalla Dalmazia sono approdati al Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera, presentando un quadro di alcune peculiari dinamiche che coinvolsero Gabriele d’Annunzio e numerosi personaggi politici e militari degli anni venti del Novecento.

I due contributi finali di Andrea Broli e Laura Perotti trattano, rispettivamente, di come il patrimonio storico artistico di Manerba del Garda viene oggi presentato, con molte inesattezze, nei siti *on line* e della percezione che ne ha la popolazione locale. Analizzata, tramite un questionario (nell’ambito di un’attività didattica biennale, promossa dal Comune con il progetto Archivio di Comunità e condotta da ASAR e Istituto scolastico di Manerba), viene questa distinta in gruppi sulla base della professione, degli studi e degli interessi. Ne emerge un quadro del quale devono tener conto le associazioni, come l’ASAR, che intendono far conoscere e salvare le testimonianze del passato.

Diverse sono quindi le tematiche, le fonti e le epoche interessate da questo numero di Benacus – Garda, variegato e multidisciplinare come da sempre è l’attività di ASAR sul territorio gardesano.

Gian Pietro Brogiolo e Simone Don

# IL COLLE SANTA CATERINA (SALÒ E SAN FELICE DEL BENACO)

Andrea Danesi

Il colle di Santa Caterina – circa centonovanta metri sul livello del mare, coordinate 45°35'27"N 10°31'38"E – si trova sul confine tra i comuni di Salò (località Cunettone) e San Felice del Benaco (località Cisano), situato a Sud-Est della rotonda “del violino” che conduce a San Felice, Salò, Cunettone e sulla collina Paradiso. Dalla sommità si vedono l’intero arco delle colline moreniche da Puegnago del Garda a Padenghe, il Golfo di Salò, l’imbocco della Val Sabbia e i territori di San Felice e Manerba. Permette altresì di controllare le strade che dalla Valtenesi portano a Salò e a San Felice. È raggiungibile da Santigarò, nella zona industriale di San Felice, proseguendo a piedi per un sentiero che sale sul colle.

## Testimonianze storiche

Correva l’anno 1513 e l’italia era sconvolta dalla Guerra della Lega di Cambrai, quando sulla sommità del colle, si accamparono truppe tedesche<sup>1</sup>. Circa due secoli dopo, durante la guerra di Successione Spagnola (1701-1714), vi si arroccarono le truppe del generale francese Luigi Giuseppe di Borbone-Vendôme<sup>2</sup>. Durante questo conflitto, col giungere della primavera del 1704, con

<sup>1</sup> BELOTTI *et alii* 2008.

lo stabilizzarsi del fronte e delle operazioni belliche, che vedevano i francesi di Luigi XIV posizionati all'altezza di Desenzano, Padenghe e nel Castello del Drugolo, grazie alla sua posizione strategica, Santa Caterina, molto probabilmente venne presa e utilizzata per la difesa di Salò dalle truppe del Sacro Romano Impero, guidate dal principe Eugenio di Savoia, che fece fortificare tutta l'area nord delle colline moreniche. Venne così creata una linea armata che partiva da Gavardo, passava per Soprazzocco, Villa di Salò, San Felice sino a concludersi, nella sua parte più orientale, sull'Isola del Garda, dove era stanziata una guarnigione di 250 soldati prussiani con 4 pezzi di artiglieria, che dovevano fungere da difesa e sbarramento ai navigli ostili all'entrata del golfo di Salò, dove vi è ubicata la capitale della Magnifica Patria<sup>3</sup>.

Pressappoco, cent'anni dopo questi avvenimenti, durante la famosa Campagna d'Italia (1796-1797), condotta dal generale Napoleone Buonaparte. La riviera si vide coinvolta nuovamente in una guerra combattuta tra i due giganti d'Europa, la Francese e l'impero Asburgico. Abbiamo notizie di S.C. tramite i racconti della giornata del 29 luglio 1796 quando gli austriaci scesi in forze dalla Valle Sabbia, "conquistarono" Salò. Lo storico Bettoni ci racconta di un battaglione, della 27° Demibrigata francese, guidato dall'ufficiale Berard che scese dai colli per soccorrere i propri compagni rimasti bloccati in città. Berardi racconta l'accaduto con queste parole: "*Il piccolo manipolo invece appostato sui colli ebbe il coraggio di penetrare in Salò a tamburo battente e celermemente riunirsi al grosso sul monte a Santa Caterina*"<sup>4</sup>.

Lo stesso accaduto lo racconta anche il testimone Pietro Riccobelli nelle sue memorie: "*Rimasto il Rusca ferito (generale francese) da un colpo di palla ad una coscia, e dal numero sopraffatti, i francesi si ritirarono a Salò, trasportando il ferito generale, e parte guadagnarono le alture di Santa Caterina rispetto Salò stesso*"<sup>5</sup>.

Successivamente Salò sarà presa dagli asburgici allontanando i francesi dalla città rivierasca e bloccando un gruppo di questi a palazzo Martinengo (Barbarano). Ma, in un secondo tempo, dopo la prima fase della battaglia di Lonato e la liberazione delle colline moreniche la 27° Demibrigata francese, marcia su Salò, mettendola sotto assedio per poter giungere in aiuto dei compagni rimasti bloccati a Barbarano. Di questo assedio ce ne parla il prima ci-

<sup>2</sup> BELOTTI *et alii* 2008.

<sup>3</sup> PELIZZARI 2013.

<sup>4</sup> ZANE 2016.

<sup>5</sup> ZANE 2016.

tato Bettoni: “*I passi della Raffa, Videlle, Vallene e villa di Salò erano occupati dai tedeschi che avevano in oltre presidiato il campo di Santa Caterina; allorquando allo spuntar dell’alba si udirono a Salò i primi colpi di fucile che ben presto si resero più frequenti. Gli austriaci resistettero per qualche ora al fiero assalto, ma i francesi avevano incoronato dei loro il monte Santa Caterina, si ritirarono frettolosamente verso i Tormini facendo proteggere le loro spalle dalle artiglierie. I Francesi furono di nuovo per un istante dal fuoco di un cannone appostato alla chiesa della Pieve, ma presto, superato l’ostacolo, entrarono in Salò, parte inseguendo per la via che conduce a Tormini, l’inimico, parte correndo al palazzo Martinengo*”<sup>6</sup>.

Tutto ciò ci viene raccontato anche nelle memorie del testimone oculare, Mattia Cantoni di Salò: “*La Raffa, Valene e Villa di Salò erano occupate dai tedeschi, quando di buon mattino udendosi colpi di fucile che si avvicinavano, gli austriaci sorpresi da tale novità e non potendo col loro piccolo numero resistere, e allorquando comparvero sul monte di Santa Caterina i francesi (parmi ancora di vederli stando sulle finestre della mia casa verso il lago), si ritirarono precipitosi discendendo dalla parte della Montada (così disesi tutt’ora una ripida strada, che fuori Salò menava sulla strada, che fuori Salò menava sulla strada che conduce a Desenzano e che ora è del tutto abbandonata), e andarono tutti verso i tormini*”<sup>7</sup>.

Terminati gli scontri con le forze austriache, la furia francese si rivolse verso un’altra vittima, la Veneta Repubblica. Sollevando le città di Bergamo e Brescia contro l’autorità dogale e portando violenza nelle fedeli comunità rivierache. Le Venete comunità di Salò e di Verona si schierarono in favore della Serenissima e a causa di ciò i giacobini lombardi assieme alle truppe napoleoniche, attaccarono, causando l’insurrezione di Verona e di Salò, i due eventi sono ricordati con il nome di Pasque Veronesi, ed il cannoneggiamento francese su Salò.

L’intenso bombardamento sulla piccola cittadina e gli eventi immediatamente precedenti vengono ricordati in questo modo: “(8 e 9 aprile 1797 [...] rivierache. Questi ultimi andarono perciò sempre più fortificandosi dal lato delle Rive, ove avevano innalzato una forte muraglia fino al lago e continuarono a ringagliardire i posti con nuovi militi affluenti tanto dalle vicine borgate, quanto

<sup>6</sup> ZANE 2016.

<sup>7</sup> ZANE 2016.

dal lago. Il campo di S. Caterina era stato altresì occupato fortemente dai Salodiani che vi avean posto due cannoni a difesa, in modo che il pericolo sembrava ai più evitato [...] Poco dopo il mezzodì del giorno 10 essi suonano a raccolta, si mettono in marcia verso Desenzano, ma giunti sul fianco del campo di S. Caterina, tutto ad un tratto l'assalgono, disperdoni i Salodiani e i Veneti che impreparati stavano al bivacco, e si impadroniscono delle armi e dei cannoni...”<sup>8</sup>.

(13 aprile 1797) Dopo aver saccheggiato “senza misericordia” Volciano e Cavavero i franco-bresciani giungono sui colli intorno a Salò. Qui è nuovamente il panico. Il provveditore fugge verso Verona lasciando la città in balia del terrore. Tutti tentano la fuga chi verso i monti, chi via lago verso la sponda veronese. Intanto «tornò a comparire sul lago avanti Salò tré feluche e sette barche cannoniere, e messesi in ordinanza tornarono a bater Salò così gli 800 francesi sul monte Santa Caterina con un cannone o due a mezzo il monte facevano lo stesso»<sup>9</sup>.

Dopo questi tragici avvenimenti, e inevitabile la resa nei confronti della potenza francese. La Magnifica Patria non faceva così più parte Serenissima Repubblica di Venezia, sciolta dal Doge Ludovico Manin in questo medesimo anno. La Riviera venne così, ufficialmente, consegnata nelle mani di Napoleone Bonaparte.

Sappiamo, che da qui in poi, sotto il dominio francese giunsero a San Felice, nel 1812, 100 uomini con cavalli annessi, sotto la guida di un capo squadrone, che trovò alloggio a casa Rotingo<sup>10</sup>.

Ed un paio d'anni dopo, ci giungono notizie che nel 1814, la cittadina di Salò, si vide catturata nuovamente dalle armate austriache e successivamente venne liberata in un'azione fulminea dalle truppe della guardia reale del principe Eugenio, viceré d'Italia, secondo solo a sua maestà Napoleone: “passati all'offensiva. All'inizio di febbraio si recò a Mantova da dove inviò il generale Lechi ad occupare Salò: “l'attacco ebbe luogo il 16, da terra e dal lago. Sostenuto da 2 pezzi da campagna e dal fuoco della flottiglia, Peraldi caricò alla baionetta col i cacciatori. Espugnato l'avamposto di Santa Caterina e rinforzata da 2 compagnie granatieri, la colonna prese anche Porta Desenzano e la cavalleria della guardia inseguì il nemico fino a Maderno, preso poi il

<sup>8</sup> BETTONI 1880.

<sup>9</sup> FRANCESCHINI 2012, p. 92.

<sup>10</sup> MAZZOLDI 2000.

17 da Peraldi, che si spinse fino a Toscolano. Il combattimento costò alla guardia 22 morti (inclusi 3 ufficiali) e 62 feriti, contro 100 morti, 200 feriti e 297 prigionieri austriaci. Il 18, lasciati i cacciatori a Salò, Lechi ripiegò a Desenzano e poi a Volta e infine ruinò tutta la guardia a Mantova”<sup>11</sup>.

Ricollegandosi a questi eventi del 1814, ci è più chiara la missiva in cui viene citato il colle, inoltrata dal viceprefetto di Salò, nei confronti del comune di San Felice: “ ...Essendo urgentemente richiesti da questo sp. Comandante il Reggimento Cacciatori n°100 (uomini, ndr) onde abbiamo ad occuparci in alcuni lavori sul monte detto S. Caterina ... senza ritardo alla disposizione del Comandante della Torre incaricato della distribuzione dei lavori di cui si tratta ... si tratta di servizio militare urgente ... mi lusingo che ella se ne occuperà personalmente ... ”<sup>12</sup>.

Tutta questa confusione bellica, Infatti, è giustificata poiché nell’ottobre 1813, Napoleone venne sconfitto nella battaglia di Lipsia, dando così origine ad una ripresa di potere della corona austriaca, che permise alle truppe teutoniche di calare in nord Italia attraverso le valli Alpine e sbaragliare le forze francesi presenti sul territorio.

Risale molto probabilmente a questo periodo di furore bellico, una testimonianza orale, tramandata per tradizione di padre in figlio, passando attraverso i vecchi di fine Ottocento, sino al signor Pietro Rubelli, detto Patina, un amico di mio nonno, che raccontò questa storia a mio padre e infine lui a me. Il Patina riferiva che sull’altura di Santa Caterina erano accampati i soldati “tedeschi” e poco lontano, in località Casin del Capo, vi era un “castello o torre a due piani” dove aveva alloggio l’ufficiale di comando. Raccontò che spiega dunque l’origine del toponimo che nel sommario del catasto del 1819 viene citato come “Casin del Capo seu opidum magnum Sancti Felicis vel punctum magnae vedutae”<sup>13</sup>

Dopo la caduta dell’Impero francese e la definitiva annessione dei territori dell’antico Ducato Milanese, Mantovano e della Veneta Repubblica all’Impero Austriaco sotto il nome di Regno Lombardo-Veneto, si tornerà a parlare del colle solo con l’avvento della seconda guerra di indipendenza.

<sup>11</sup> GRICEVICA 2019/2020.

<sup>12</sup> MAZZOLDI 2000.

<sup>13</sup> BELOTTI *et alii* 2008.

Infatti, nel 1859 “il battaglione comandato da Nino Bixio occupò il colle di Santa Caterina ed i fortini allestiti in passato vennero riordinati e riutilizzati dalle truppe garibaldine. Su quell’altura sventolava il tricolore italiano. Il 18 Giunio Garibaldi entrò a Salò con i suoi cacciatori delle alpi accolto calorosamente dalla cittadinanza. Mentre la gente rivierasca era in festa, nel golfo di Salò si presentò un piroscafo austriaco armato minacciando un attacco, ma i cannoni che vigilavano dal baluardo di S. Caterina furono pronti a far fuoco e ad affondarlo”<sup>14</sup>.

Altre testimonianze differiscono leggermente dal testo riportato dal Mazzoldi, ma in fine il risultato è simile “...I garibaldini erano tuttavia riusciti il 23 giugno 1859 ad affondare un vapore austriaco uscito a perlustrare il golfo di Salò. Colpito dall’artiglieria dei Cacciatori delle Alpi esso andava ad inabissarsi in vista della punta di S. Vigilio”<sup>15</sup>.

Tuttavia, una stampa francese datata 19 giugno, conferma la data citata dal Mazzoldi, in cui avvenne l'affondamento del battello Benaco. Dopo queste vicende, un nuovo silenzio avvolse il colle, testimoniando un felice periodo di pace, in cui non si sentirono più tuonare i colpi dei cannoni. Ma aimè, il colle si vide di nuovo invaso dai soldati germanici durante la Seconda Guerra Mondiale, quando sulla sommità di Santa Caterina giunsero le truppe della Wehrmacht, che posizionarono alcune batterie d’artiglieria antiaerea con lo scopo di tutelare e difendere dai bombardieri anglo-americani la capitale della Repubblica Sociale Italiana (testimonianza orale di più persone che citano la presenza, sino a pochi anni fa, di un obice della contraerea presente sul luogo, in seguito smantellato). Giungendo ai giorni nostri, una fitta vegetazione si è reimpossessata del colle. A questi numerosi stanziamenti di truppe sono dunque riferibili le strutture che ancora si vedono sul colle di Santa Caterina.

## Descrizione delle strutture

Sulla sommità del colle si vedono:

- Un terrapieno di sagoma “ellittica”, delimitato a sud da una muratura in ciottoli est-ovest (figg.1-2) e da un fossato (largo 2,50 m) da cui parte una trincea (figg. 3-4-5) che si prolunga serpeggiando sul fianco della collina, già territorio comunale di San Felice.

<sup>14</sup> MAZZOLDI 2000.

<sup>15</sup> Notizie e testimonianze sulla campagna del 1866 nel bresciano.



Fig. 1. Terrapieno osservato da direzione Sud-ovest.



Fig. 2. Terrapieno osservato da direzione Sud.



Fig. 3. Trincee nella parte alta del colle.



Fig. 4. Trincee.



Fig. 5. Trincee.

- Un edificio rettangolare di metri 4,05/10 nella parete rivolta Sud-Ovest, 4,10 m verso Sud-Est (figg. 6-7-8), 4,10 m direzione Nord-Ovest (fig. 9) e infine il muro riverso Nord-Est misura 3,95 m con porta di metri 2,05. I quattro perimetrali – con spessore medio di 0,60 m per tutte e quattro le pareti – sono costruiti con pietre di dimensione variabile, tra cui anche piccoli frammenti di laterizio, sparsi in modo irregolare.
- A circa 0,80 m dall’edificio rettangolare, in direzione Sud-Ovest vi è una buca circolare nel terreno con bordo rilevato di 0,90 m di spessore e nella sua interezza ha un diametro 4,00 m.



Fig. 6. Edificio rettangolare presente sulla sommità del colle, visto da direzione Sud-Est.



Fig. 7. Edificio rettangolare Sud-Est (dettaglio).



Fig. 8. Edificio rettangolare Sud-Est (dettaglio visto da Nord Est).



Fig. 9. Edificio Rettangolare Osservato da Nord-Ovest).



- Sul versante della collina rivolto verso San Felice, a circa 5,80 dal primo fossato se ne trova un secondo – largo m 2,50 – che si sviluppa per una lunghezza imprecisata pochi metri al di sotto della sommità. Qui c'era una postazione semicircolare che misura 1,40 m di diametro per 0,80 m di apotema (fig. 10) rivolta verso il paese di San Felice.

Fig. 10. Postazione semi circolare.

Al di là di questa breve segnalazione, sono necessarie ulteriori ricerche: scavi per datare le strutture, indagini negli archivi dei comuni di Salò e San Felice e in quelli militari italiani, francesi e austriaci.



Fig. 11. Mappa catasto napoleonico.

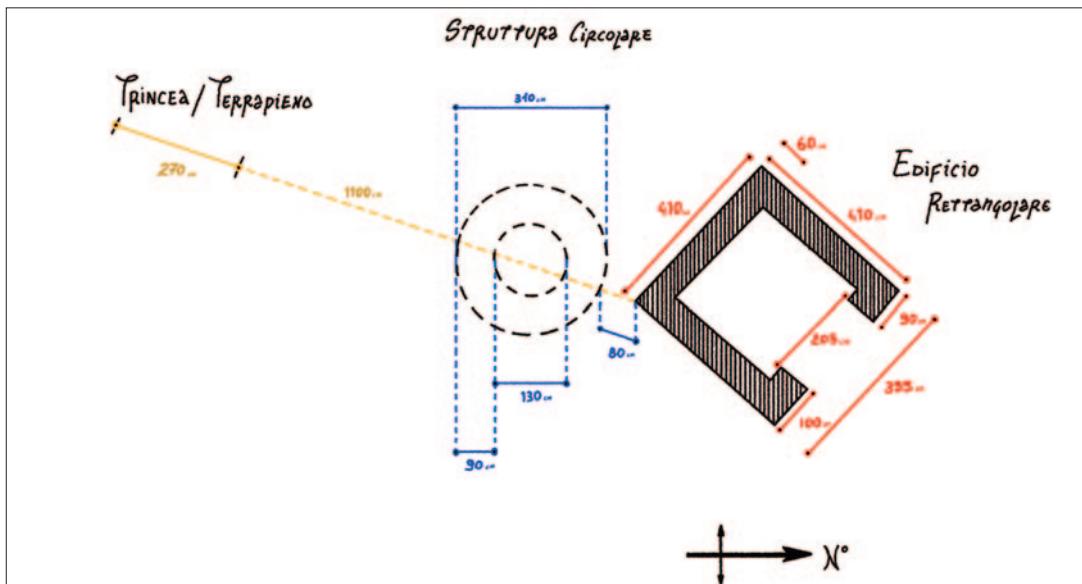


Fig. 12. Mappa con misure edificio rettangolare.

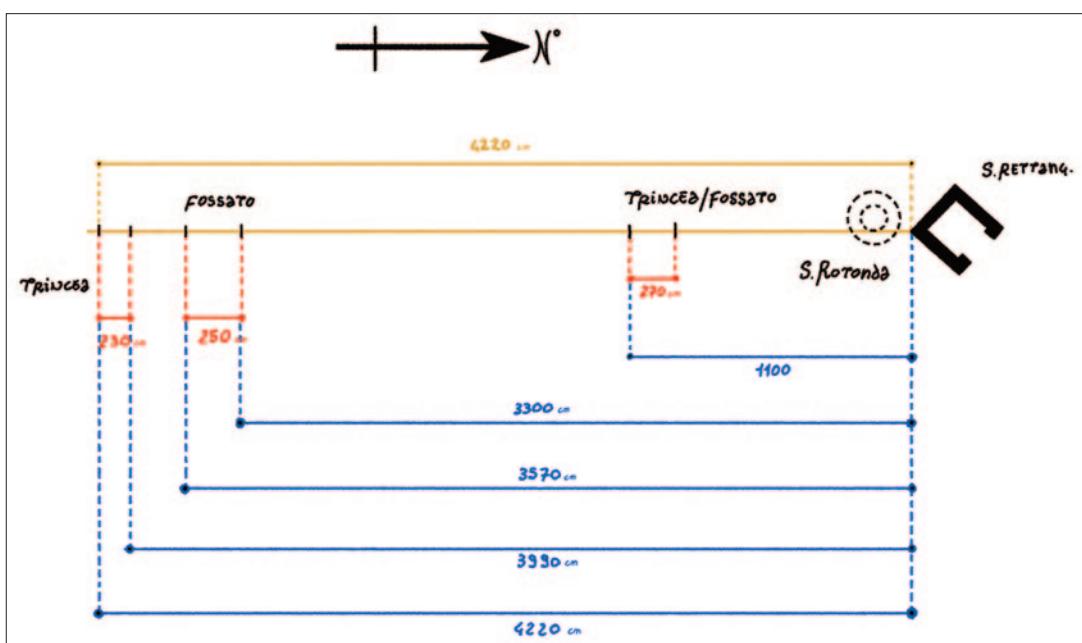


Fig. 13. Mappa con misure del sito.

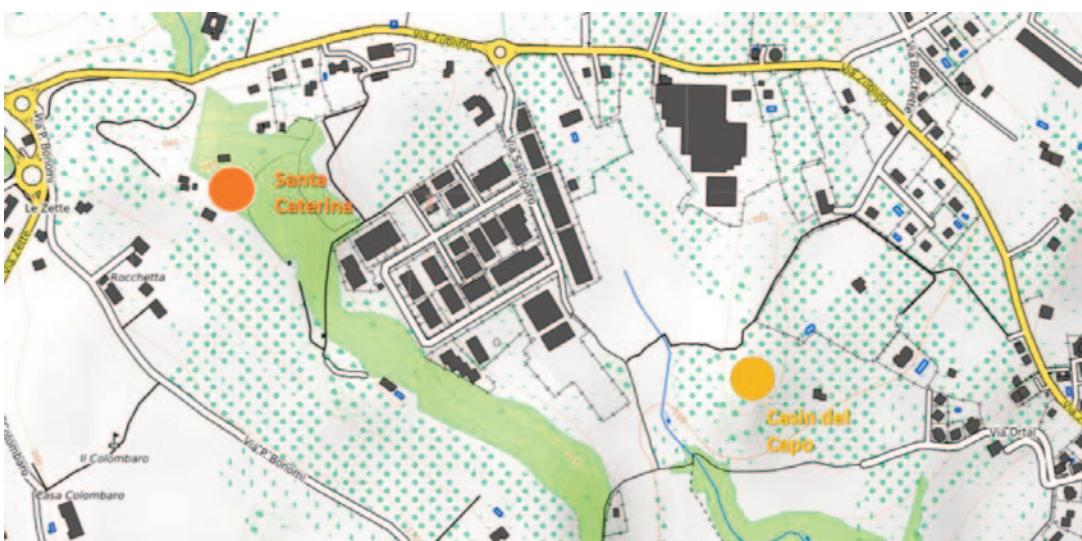


Fig. 14. Mappa attuale con posizione di S. Caterina e Casin del Capo.

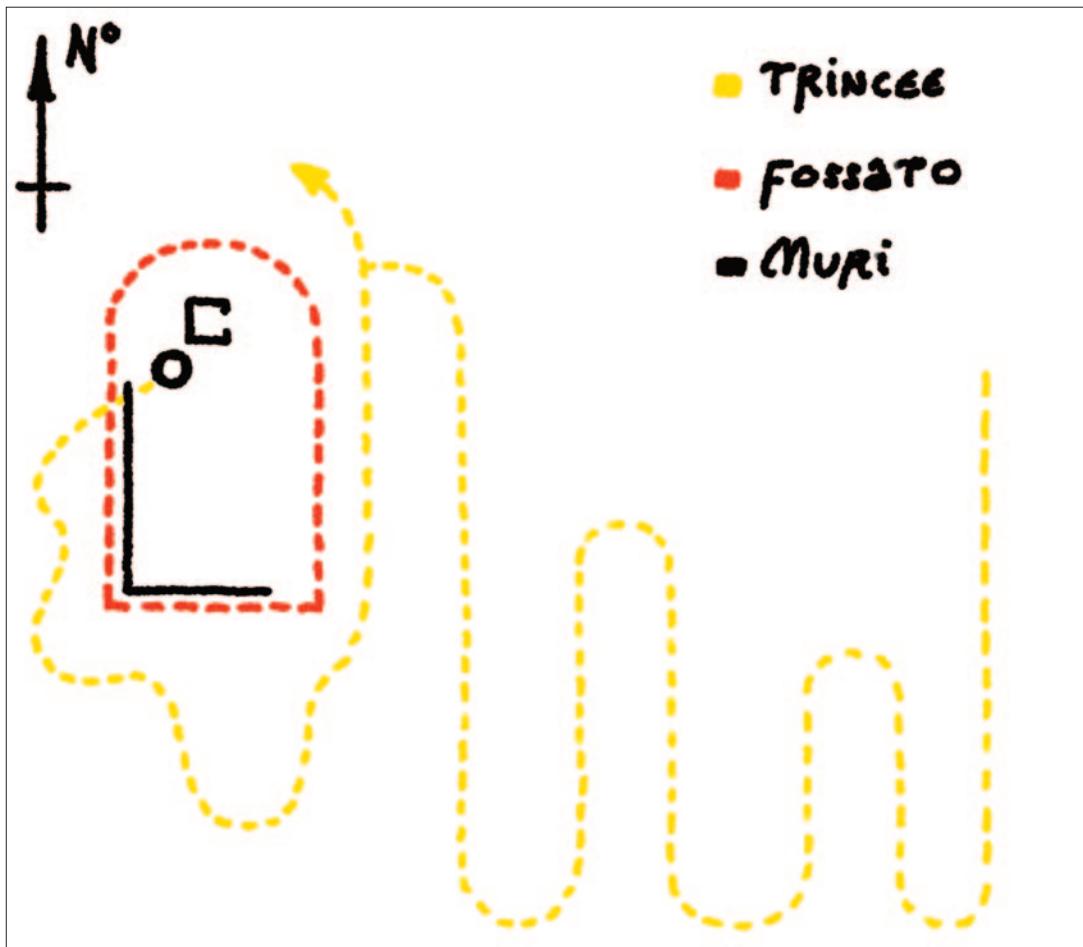


Fig. 15. Mappa sito (disegno).

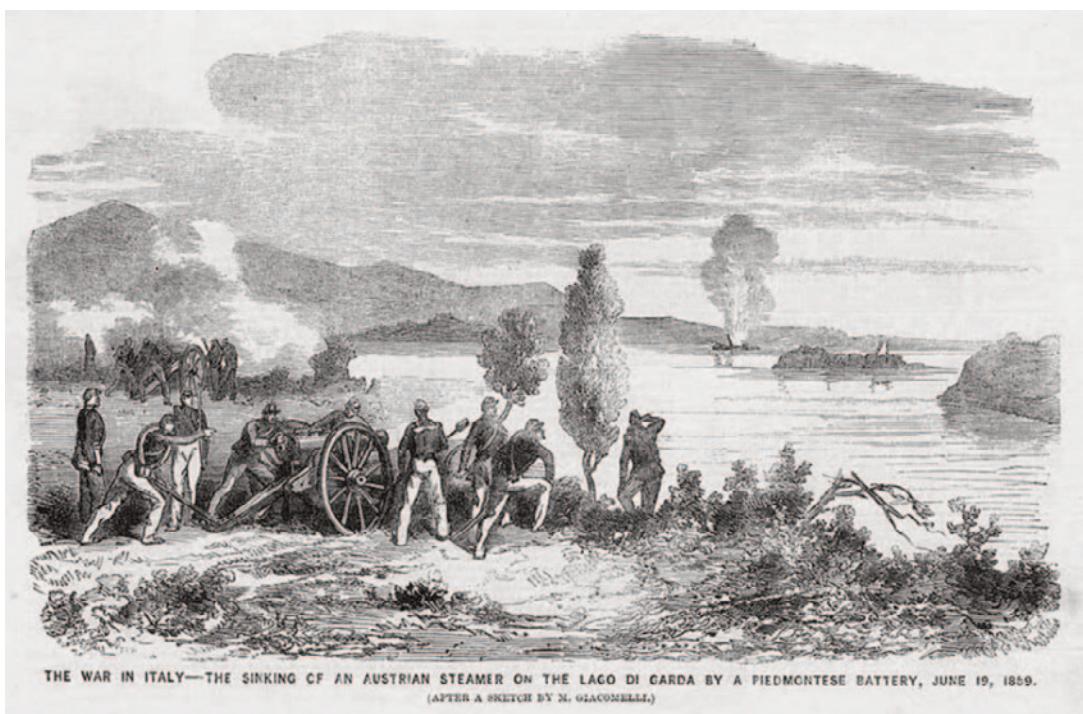


Fig. 16. Stampa ottocentesca artiglieria piemontese.

**BIBLIOGRAFIA**

P. BELOTTI, A. FOGLIO, G. LIGASACCHI 2008, *Borghi, ville e contrade. Il nome dei luoghi di San Felice del Benàco*, («Quaderni dell'Ateneo di Salò» 2) Arco.

F. BETTONI 1880, *Storia della riviera di Salò in quattro volumi*, del Conte F. Bettoni, Brescia.

A. FAPPANI 1967, in *Notizie e testimonianze sulla campagna del 1866 nel bresciano*, Brescia.

M.G. FRANCESCHINI 2012, *Alle porte della città. Il monastero della Visitazione di Santa Maria in Salò*, («Quaderni di Brixia sacra» 3), Brescia.

N. GRICEVICA 2019/20, *La Guardia Reale Italiana al servizio di Napoleone*, tesi di laurea, (relatore Prof. Luciano Pezzolo), Anno Accademico 2019/2020.

P.L. MAZZOLDI 2000, *San Felice del Benaco e il suo territorio. Saggi di ricerca per una ricostruzione storica*, Salò.

G. PELIZZARI 2013, *Il terribile primo decennio del '700 in Riviera*, in *La Riviera di Salò nel Settecento*, Salò.

M. ZANE 2016, *Le péril extrême! Le battaglie napoleoniche di Salò, Lonato e Gavardo, luglio-agosto 1796*, Brescia.